

Geostoria. Geostorie

a cura di Annalisa D'Ascenzo



ISBN 978-88-940516-0-5
© 2015 Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Via Ostiense, 234-236 - 00144 Roma

www.cisge.it

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

INDICE

ANNALISA D'ASCENZO, <i>Presentazione</i>	p. 9
ILARIA LUZZANA CARACI, <i>Premessa</i>	p. 11

PRIMA PARTE

La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie. Esperienze di ricerca

Le fonti della Storia delle esplorazioni

GABRIELLA AMIOTTI <i>Il Periplo di Annone e dello Pseudo Scilace a confronto</i>	p. 27
LUCIANO FORMISANO <i>La critica delle fonti e l'edizione dei nostri viaggiatori (Colombo e Vespucci)</i>	p. 35
MICHELE CASTELNOVI <i>Fraude, Inganno, Errore & Heresia: per una tipologia del falso in esplorazione e in cartografia</i>	p. 43
ANNALISA D'ASCENZO <i>Lo schema (immaginare-)trovare-cercare-scoprire applicato alle rappresentazioni del Giappone (metà XIV-metà XVII secolo)</i>	p. 65
MARIA MANCINI <i>In Etiopia, alla ricerca di un toponimo perduto</i>	p. 97
LUISA ROSSI <i>Storia di un deserto. Note su geografia storica e genere</i>	p. 109
LAURA CASSI <i>Fotografia e geografia. Frammenti di un percorso di ricerca</i>	p. 125

I rapporti fra la Storia delle esplorazioni e le altre geostorie

MASSIMO QUAINI <i>Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?</i>	p. 137
---	--------

SECONDA PARTE
*Venti anni di attività del Centro Italiano per gli
Studi Storico-Geografici*

Storia della geografia

PAOLA PRESSEDA

*La scoperta del luogo in geografia: orientamenti internazionali
negli studi di storia del pensiero geografico* p. 153

Geografia storica

LEONARDO ROMBAI

*Geografia storica e sua applicazione alle politiche del
paesaggio e del territorio. A proposito del caso toscano:
valutazioni critiche e propositive* p. 165

ANNA GUARDUCCI

*Il Piano paesaggistico della Regione Toscana.
Geografia storica e paesaggi rurali* p. 175

Storia dei viaggi e delle esplorazioni

GIORGIO BERTONE

Il viaggio tra letteratura e antropologia. Appunti p. 195

FRANCESCO SURDICH

*Approcci interdisciplinari alla letteratura di viaggio:
bilancio di un ventennio di studi e di ricerche in Italia* p. 211

CARLA MASETTI

La ricerca CISGE sulla storia del viaggio e delle esplorazioni p. 239

Storia della cartografia

GIORGIO MANGANI

Storia della cartografia, regione depressa? p. 255

MASSIMO ROSSI

Storia della cartografia, opportunità per un progetto territoriale p. 271

LUISA ROSSI

Gli studi storico-cartografici e il CISGE p. 291

SECONDA PARTE

*Venti anni di attività del Centro Italiano per gli
Studi Storico-Geografici*

LEONARDO ROMBAI

*Geografia storica e sua applicazione alle politiche
del paesaggio e del territorio.
A proposito del caso toscano: valutazioni critiche e propositive*

L'esperienza di redazione del Piano di indirizzo territoriale della Toscana

Durante i seminari dedicati – tra 2010 e 2012, dal centro di ricerca fra gli Atenei toscani appositamente costituito – ai lavori di revisione del Piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana/PIT del 2007 e di redazione del piano paesistico ho avuto modo di esprimere un'osservazione di fondo, ovvero la preoccupazione circa gli effetti della carenza del quadro conoscitivo sul paesaggio, e più in generale sui caratteri storici del territorio toscano nelle sue articolazioni subregionali: unità spaziali che è sempre possibile ritagliare con la necessaria sensibilità geografica, seppure con risultati differenziati a seconda dell'utilizzo dei più svariati parametri di individuazione/perimetrazione.

Nel PIT vigente, come nella legge urbanistica regionale n. 1/2005 e nel decreto legislativo statale sui beni culturali e sul paesaggio n. 42/2004 e successive modificazioni che lo prescrivono, infatti si dà un'importanza tutto sommato secondaria alla descrizione/interpretazione dei caratteri paesaggistici (per di più, da considerare solo con le dinamiche e le qualità e criticità odierne, non anche con i processi di territorializzazione che lo hanno plasmato ed arricchito di eredità storiche e valori identitari). In tal modo, lo spazio toscano nel suo complesso, nell'attuale maglia amministrativa di province, circondari, comunità montane (ridenominate territori montani) e comuni, oppure nelle compartimentazioni adottate per obiettivi di programmazione economica (i sistemi economici locali/SEL) o di pianificazione (appunto gli ambiti di paesaggio del PIT) continua ad essere privo di seri ed organici strumenti di conoscenza funzionali al governo del territorio: ovvero studi mirati, costruiti con impostazione omogenea (come una collana di monografie), perché siano utilizzabili per le politiche di pianificazione del territorio e del paesaggio; come anche per l'educazione civica, fondamento della partecipazione democratica, che non può non basarsi sulla piena consapevolezza circa i caratteri e i valori del territorio locale. La cui conoscenza deve abbracciare insieme i connotati fisico-naturali e ambientali, e quelli storico-culturali e identitari che

rendono qualsiasi territorio un patrimonio paesaggistico e bene comune (la denominazione “invariante strutturale” utilizzata nel PIT è termine per me poco significativo e anzi alquanto fuorviante).

L’investimento politico-culturale – prima ancora che finanziario – a ciò finalizzato che la Regione Toscana avrebbe dovuto responsabilmente effettuare – d’intesa con le università e le associazioni scientifiche competenti riguardo alle scienze naturali/ambientali, a quelle geografiche, storiche, demoetnoantropologiche e architettonico-urbanistiche – non è stato fatto e ormai è a tutti chiaro che non si vuole fare. E non so dire se il rifiuto scaturisca solo da carenze culturali o da un’opposizione pregiudiziale di ordine politico ad operazioni volte alla messa a fuoco – con approcci oggettivistici propri dei settori disciplinari analitici – della storia e della geografia del territorio (nel significato più ampio che, ovviamente, chiama in causa i contenuti delle altre discipline sopra enumerate): è proprio ciò che scrivono, con comprensibile amarezza – con riferimento all’Italia tutta – studiosi di chiara fama particolarmente impegnati sulla conoscenza delle realtà storiche e attuali, a partire da Piero Bevilacqua, che sostiene infatti che la storia territoriale è oggi “impopolare” nel nostro paese: anzi, è stata investita da una vera e propria “rimozione” da parte delle popolazioni e delle “loro classi dirigenti (compresi i ceti colti)” (BEVILACQUA, 2005).

Nonostante le enunciazioni di principio e anche di programma, apparentemente rassicuranti, pure la geografia del paesaggio, dei beni culturali e dell’ambiente è oggi impopolare: lo dimostra il crescente disinteresse delle istituzioni regionali, provinciali e comunali per gli studi applicativi che mirano a mettere a fuoco, con metodologie anche innovative (a partire dall’uso delle tecnologie informatiche correlate alla costruzione dei GIS), la storicità dei quadri paesistico-ambientali e dei singoli beni culturali materiali dell’Italia attuale. Per essere chiaro, sottolineo di fare qui riferimento alle ricerche d’impostazione strutturalista-concretologica, finalizzate all’interpretazione del patrimonio paesistico e dei manufatti territoriali in quanto archivio storico complesso, per dirla con Lucio Gambi (GAMBI, 1961-1973 e 1986), anche in funzione delle più diverse azioni sociali e non soltanto delle politiche di pianificazione.

Il disinteresse verso tali studi è ben manifesto anche in Toscana e si allarga ai prodotti storico-cartografici, tanto che l’importante realizzazione regionale in materia, il progetto CA.STO.RE. (*Cartografia storica in rete*), realizzato da qualche anno a questa parte con il coordinamento di Margherita Azzari, ammette una mediocre potenzialità di utilizzo proprio a fini di ricerca territoriale: la digitalizzazione – accompagnata da schedatura essenziale – delle mappe dei vari catasti geometrici degli anni ‘20 e ‘30 del

XIX secolo che coprono la Toscana, ordinate per comune, trascura infatti i materiali descrittivi (tavole indicative degli immobili e campioni dei proprietari fra tutti) senza i quali, in sostanza, non è possibile decifrare i prodotti grafici e dare loro concreto e pieno valore di fonti documentarie d'eccezione. E significativo appare pure il silenzio nei confronti di progetti di lavoro presentati da molti anni proprio alla Regione Toscana per la costruzione di un archivio in rete – liberamente utilizzabile – di documentazione cartografica, iconografica, fotografica, filmografica e letteraria regionale. Dall'anno scorso qualcosa però è cambiato e forse si sono aperti orizzonti positivi in tale campo, ma di questo parleranno subito dopo di me i colleghi toscani.

Non mi pare che la consapevolezza delle conseguenze negative anche gravi della carenza conoscitiva – in termini di future scelte di pianificazione – emerga con chiarezza nei documenti fin qui prodotti, specialmente all'interno del dibattito funzionale al rifacimento del PIT della Regione Toscana, con l'eccezione dello scritto di Alberto Magnaghi, Fabio Lucchesi, Daniela Poli e Gabriella Granatiero (predisposto per il secondo dei tre seminari dell'autunno 2010).

La critica che avverto il dovere di avanzare dovrebbe investire il grado di reale partecipazione civica ai processi della conoscenza e della pianificazione condivisa delle realtà paesistico-territoriali, con coerente applicazione o meno delle leggi e normative europee/nazionali/regionali. Ma su questo punto è necessario fare chiarezza. La Convenzione europea del Paesaggio fa molto affidamento sulle comunità locali, come attori – ovviamente con il coinvolgimento di altri soggetti in possesso di specifiche competenze scientifico-professionali – per svolgere le azioni di identificazione, percezione, studio analitico, attribuzione di significati e valori ai paesaggi, e, conseguentemente, anche di redazione e attuazione coerente e consapevole di piani e progetti paesistici. Dovrebbe però essere dato per scontato che la dimensione esclusivamente percettiva dei paesaggi e dei luoghi da parte delle popolazioni locali, da molti approvata come innovazione di rilievo con toni entusiastici ed enfatici (ma dalla percezione del paesaggio o dall'impressionismo ai veri e propri processi di conoscenza ce ne corre!), può comportare seri rischi: e questo se – come vorrebbero gli amministratori convinti della bontà indiscutibile del principio di sussidiarietà – la dimensione percettiva locale fosse assunta a criterio del tutto esclusivo della identificazione dei paesaggi, e quindi a paradigma delle politiche paesistico-territoriali. In una tale situazione, io credo che ci sarebbe, in molte realtà locali, da essere oggi preoccupati circa gli esiti di queste azioni. E ciò perché la dissoluzione delle culture tradizionali, ovvero lo spaesamento che si è verificato – per dirla con Eugenio Turri – a

decorrere dal miracolo economico, rendono la percezione di luoghi e paesaggi per larga parte delle popolazioni locali «una categoria effimera, spesso falsata, talvolta ingiusta, difficile sempre da ridurre a dispositivo d'azione» (SERENO, 2007, p. 147).

Per dare una non superficiale e corretta consapevolezza – agli abitanti come agli amministratori ed operatori territoriali di professione – su caratteri e valori identitari di territori e luoghi, nelle loro componenti ambientali/paesistiche e, di conseguenza, per mettere in condizione qualsiasi cittadino di svolgere i compiti cui è – o sarà – chiamato dall'attuazione corretta della Convenzione e delle altre normative in materia di partecipazione attiva, di coinvolgimento convinto intorno alle scelte della pianificazione urbanistica e paesistico-ambientale, occorre sciogliere il nodo di fondo già enunciato: che riguarda proprio la mediocre conoscenza, o addirittura la pressoché totale mancanza di conoscenza, che hanno gli abitanti dei loro territori e luoghi di residenza, persino di quelli nati e consueti per tradizione familiare.

Le tante pagine scritte da Turri – nelle sue monografie sul paesaggio (TURRI, 1998 e 2003) – riguardo allo spaesamento verificatosi nell'Italia della seconda metà del XX secolo mi sollevano dal soffermarmi su questo punto. Ri-appaesare, ricreare cioè il senso di territori e luoghi – che vuol dire conoscerne la geografia (fisica ed umana), la storia e l'etno-antropologia – significa dunque, necessariamente, pena il fallimento degli obiettivi fissati dalla Convenzione e dalle normative regionali – che prevedono forme obbligate di partecipazione – investire molto e bene sulla creazione e diffusione di buone conoscenze paesistico-territoriali a scale integrate (quanto meno regionale/locale). È difficile se non impossibile pensare di risolvere il problema a piani già redatti, o comunque mediante rapide campagne di informazione o di discussione, come nei migliori dei casi si è fatto fino ad ora: dando, tra l'altro, per scontata – senza verifiche di merito all'inizio e alla fine dell'esperienza – la conoscenza dei caratteri paesistici d'insieme e particolari e dei valori materiali e immateriali dei territori urbani e rurali e dei luoghi di vita, nella loro complessa differenziazione; quando, invece, le esperienze ci dimostrano che tale conoscenza puntuale di tipo sistemico, così come il senso di appartenenza, non è più presente, o è troppo labilmente presente, nella cultura del cittadino, e va quindi (con mezzi adatti e prima possibile) ricreata.

Venendo al PIT vigente della Regione Toscana, c'è da chiedersi che valore si possa attribuire alle schede predisposte nel 2007 per i 38-40 ambiti o unità territoriali individuati con la regionalizzazione adottata – con tutto il rispetto dovuto ad uno studioso del territorio di riconosciuta serietà scientifica, come Lando Bortolotti, che ha dovuto redigerle su una gabbia eccessivamente semplificata, tale da impedire ogni seria possibilità

di ricostruzione in termini geografici-storici-demoetnoantropologici degli ambiti medesimi – se non quello di descrizioni parziali e davvero sommarie, incapaci di restituire al lettore non solo la vicenda dei processi storici più significativi ma anche la fisionomia storicamente stratificata e la personalità complessa di ogni territorio e paesaggio attuale.

Io sono convinto – come ho già avuto modo di sottolineare nelle varie occasioni di discussione organizzate congiuntamente dalla Regione e dagli Atenei della Toscana tra la fine del 2010 e l'inizio del 2012 – che la riorganizzazione ordinata, con le necessarie integrazioni, dell'immenso e fragmentato archivio delle conoscenze a disposizione – seppure per compartimenti stagno non comunicanti – della comunità scientifica regionale e degli stessi enti territoriali, ai fini dell'ottimale raggiungimento dell'obiettivo sopra enunciato, costituirebbe un redditizio investimento e una intelligente e indispensabile operazione politica e culturale: se non per la scadenza dei 12-18 mesi per la consegna del nuovo PIT imposta dalla convenzione con la Regione, per le occasioni che si apriranno nel prossimo futuro.

Dispiace dovere constatare – dall'insieme di quasi tutti i documenti prodotti durante i seminari tenutisi a Firenze, Siena e Pisa – che all'esigenza di conoscenza oggettiva e analitica della storia e della geografia del territorio non sia stato attribuito il giusto valore; e che, invece, si insista – a mio parere in forma eccessiva (come si desume ad esempio dal documento *Livelli e strumenti del progetto paesaggistico del PIT* steso da David Fanfani, Camilla Perrone, Gabriele Paolinelli, Mariella Zoppi e Antonella Valentini) – sulla costruzione di “mappe di comunità” che chiamano in causa la percezione degli abitanti locali: con riferimento a strumenti sperimentati in stati europei sicuramente meno spaesati del nostro, riguardo alla conoscenza di quelli che sono o sono comunque divenuti gli spazi di vita quotidiana.

Il documento prodotto da Alberto Magnaghi, Fabio Lucchesi, Daniela Poli e Gabriella Granatiero (sempre per i seminari 2010-2012), oltre a proporre una nuova regionalizzazione della Toscana meglio funzionale al nuovo PIT, è l'unico – a mio parere – ad offrire un primo contributo positivo per rimediare a tale grave lacuna conoscitiva. Si riporta infatti in primo piano – ai fini della costruzione di un “atlante del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico regionale” – l'importanza della conoscenza e l'esigenza di addivenire alla costruzione di seri, organici ed essenziali quadri conoscitivi alle scale regionale e degli ambiti di paesaggio (rivisti e adeguati in base alle finalità della pianificazione paesistica), con ricorso alle metodologie della “interpretazione strutturale”, ovvero della ricerca territorialistica oggettiva propria della storia e della geografia del territorio.

I gruppi di lavoro del PIT hanno elaborato uno *Schema dell'organizzazione del prototipo di scheda* per gli ambiti che non pare risolvere il problema di conferire il necessario spessore storico alle strutture e agli elementi del paesaggio odierno, pur proponendosi di mettere in speciale risalto la costruzione di innumerevoli carte tematiche e di rappresentazioni figurate del territorio di ciascun ambito.

Oltre a ciò, credo che dovremo tutti attivarci con forza e decisione perché tra i compiti, funzioni, finalità ed obiettivi dell'istituendo Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio (come trattato negli scritti di Matelda Reho e del gruppo Fanfani, Perrone, Paolinelli, Zoppi, Valentini) – insieme a quelli propri di un organo tecnico – siano chiaramente previsti quelli pertinenti ad un centro comunitario di ricerca/documentazione/formazione/educazione e didattica sui paesaggi e sui territori, nella loro dinamica storica e nei caratteri odierni.

La prima azione di tale auspicabile Osservatorio dovrebbe essere proprio quella della ricerca per la costruzione di un solido quadro di conoscenza, volta alla ri-organizzazione ed integrazione di studi e fonti disponibili sul passato e sul presente dei luoghi e dei territori: per farne banche dati efficaci, liberamente fruibili a vantaggio dell'educazione e della didattica, e quindi della cultura e dei comportamenti di vita dei cittadini, e delle stesse politiche di pianificazione sostenibile del patrimonio paesistico-territoriale. La Regione infatti – tramite l'Osservatorio – dovrebbe affrontare seriamente la questione del riverbero conoscitivo, nella società, a qualsiasi livello, dei risultati delle ricerche, per dare basi strutturali omogenee ad un insegnamento di educazione civica paesistico-ambientale e territoriale regionale, da ancorare durevolmente alla scuola e alla società; magari in sostituzione dei programmi di educazione ambientale odierni che brillano per la loro frammentarietà di iniziative anche poco coerenti fra di loro. Soltanto così, si può pensare che giovani e meno giovani, nativi e nuovi residenti o fruitori turistici, nel futuro prossimo potranno arrivare a conoscere ambienti e paesaggi e a maturare una concreta sensibilità sul patrimonio culturale non solo locale.

Il possibile contributo dei geografi e territorialisti allo studio del territorio e del paesaggio della Toscana

La ricerca italiana su territorio e paesaggio presenta un indirizzo ormai classico detto strutturalista, di matrice positivista che, con le correzioni ed integrazioni apportate dallo storicismo (grazie al contributo fondamentale di Gambi), è tutto orientato verso la costruzione di

descrizioni-interpretazioni, per quanto possibile sistematiche e generali, “delle forme che nascono dall’interazione tra comunità umane e natura”, con appoggio dell’analisi sulla base regionale. Tale orientamento – a mio parere più di altri – è quello meglio confacente agli indirizzi fissati dalle normative regionali su territorio e paesaggio e dalle derivate pianificazioni provinciali, comunali e intercomunali, oltretutto dalla stessa Convenzione, dal Codice e dalle normative regionali. Questi strumenti riattualizzano la valenza descrittiva-interpretativa della tradizione di ricerca geografica italiana, con il riaggregare la geografia paesistica con quella regionale, beninteso alle grandi scale subregionali e locali.

L’analisi paesistica dotata di adeguato interesse storico, che abbinì lo studio specialistico dei luoghi con temi e categorie di beni del patrimonio (insediamenti, strade, manufatti idraulici, sistemazioni, recinzioni, alberature, coltivazioni con i relativi toponimi, ecc., analizzati nel loro insieme e fino alle puntuali schedature), alla storia e alla geografia del territorio regionale, con la necessaria transcalarità: dal luogo al comune, dalla subregione alla regione, da articolare con il necessario svolgimento di tipo temporale. Evidentemente, gli studi sono da svolgere adottando metodologie tradizionali e innovative (quali i GIS), con tecniche, strumenti e fonti che – sul terreno, in biblioteca, in archivio e in laboratorio – più e meglio sono indicati alla trattazione dell’argomento.

Il recente volume *Paesaggi rurali storici* curato da Mauro Agnoletti, che metodologicamente si ispira al classico studio di Emilio Sereni (AGNOLETTI, 2010; SERENI, 1961), ci indica una strada da percorrere, specialmente per l’individuazione di qualità ed unità di paesaggio all’interno di più estesi territori. Comprende infatti le schede di 123 paesaggi storici raggruppati regione per regione, che presentano una griglia descrittiva comune, che si articola nei caratteri geografici dell’area, nella significatività dovuta alla vicenda storica, nell’integrità e nella vulnerabilità.

La strada più adeguata (pur nella sua complessità) mi pare quella volta alla costruzione di un modello di analisi geografico-paesistica da applicare agli ambiti sub-regionali di piccola dimensione, ovvero alla scala intercomunale o addirittura comunale, da utilizzare a fini di pianificazione, ricerca scientifica, educazione civica e didattica nella scuola. Tale conoscenza è richiesta dalla Convenzione. Non a caso, il già ricordato gruppo di lavoro interuniversitario che nell’autunno 2010 ha avviato la revisione del PIT ha avvertito il dovere di elaborare una scaletta delle diverse fasi di redazione del piano paesaggistico che hanno al primo posto una serie di attività di tipo conoscitivo, valutativo e qualificativo; e la messa a punto di modelli di schede di paesaggi e beni paesaggistici, con “definizione esemplificativa di un modello di scheda per gli ambiti e per i

sub-ambiti di paesaggio e di una eventuale sezione o scheda distinta per i beni paesaggistici”, corredata di allegati grafici.

È in questo contesto e con riferimento al citato volume *Paesaggi rurali storici* che esprimo l'ipotesi di progetto scientifico per una ricerca sistematica, incentrata specialmente sulle fonti documentarie qualitative, e finalizzata alla redazione di monografie geografico-paesistiche per i 38-40 *ambiti* subregionali ritagliati dal PIT del 2007, o per i 20 *ambiti* nuovamente individuati, con tanto di accorpamenti e allargamenti rispetto ai precedenti, durante i lavori per la sua revisione (proposti nel *Rapporto finale* del 30 aprile 2011 e codificati nell'autunno 2012). Ovviamente, non è questa la sede per esaminare criticamente le due regionalizzazioni adottate o in via di adozione, anche se la geografia potrebbe contribuire a sciogliere i nodi rimasti in sospeso circa le perimetrazioni e quindi l'appartenenza di questo o quel comune ad un ambito anziché ad un altro.

Tale progetto può intitolarsi: *Ambiti geografici/territoriali e paesaggi della Toscana*.

Nella sostanza, gli *ambiti* individuati (i 38-40 del PIT 2007 come anche i 20 approvati nell'autunno 2012 ai quali si sono attenuti i lavori del piano paesistico ancora in corso) costituiscono piccole regioni geografiche identificate in base ad un insieme di fattori ed elementi fisico-naturali, storico-geografici e funzionalistico-gravitazionali: è una regionalizzazione che comunque, per molti aspetti, si attiene alle riflessioni prodotte da Aldo Sestini (SESTINI, 1963), pur con l'aderenza alquanto rigida all'attuale maglia amministrativa comunale e provinciale, e con ricalco dell'esperienza della zonizzazione prodotta tra gli anni 1990 e 2000 in funzione della programmazione regionale (sistemi economici locali/SEL).

Nessuno degli *ambiti* paesistico-territoriali individuati (neppure quelli apparentemente segnati da connotati comuni) appare geograficamente e paesisticamente omogeneo, esprimendo invece differenze anche rilevanti di caratteri: in primo luogo per lo stratificarsi dei sistemi ambientali sulla verticale (ciò che produce evidenti variazioni di ordine climatico-vegetazionali) e per varietà geo-litologica dei terreni; in secondo luogo per la molteplicità delle forme paesistiche e delle utilizzazioni antropiche (per insediamenti, vie di comunicazione e altre infrastrutture, attività produttive) generate in tre millenni di storia: mediante processi organizzativi del territorio urbano e rurale realizzatisi con tempi più lenti o veloci e con impatti sullo spazio ereditato ugualmente diversi in termini di incidenza modificatrice.

Per ciascun *ambito*, la ricerca qui proposta dovrebbe mirare alla messa a fuoco dei caratteri paesistici di fondo e dei monumenti/iconemi ambientali e umani ivi presenti; tutto ciò, attraverso la costruzione di una monografia snella ed essenziale che segua uno schema comune. Dovrebbe

trattarsi di una relazione di testi e immagini (con adeguato corredo illustrativo) da stampare come volumetto e da pubblicare on-line presso uno specifico servizio regionale (come il previsto Osservatorio), con possibilità di integrazioni o correzioni future.

L'impostazione della collana è geografica, con particolare attenzione da riservare ad individuazione e analisi delle caratteristiche ambientali, paesistiche e culturali che rappresentano, già oggi o potenzialmente, i valori identitari e le risorse anche economiche di ciascun *ambito*. L'obiettivo dovrebbe essere quello di costruire strumenti utilizzabili sul piano scientifico (come contributo per la formazione di un sapere paesistico-territoriale funzionale anche all'azione politico-amministrativa e tecnico-professionale) e didattico-educativo (come organico e solido quadro di conoscenza indispensabile per il tanto evocato ri-appaesamento) dai cittadini, residenti o meno.

Ma si ha ragione di credere che dalle monografie sarà possibile individuare degli indicatori qualitativi e quantitativi relativi ai differenziati caratteri della qualità del paesaggio e delle criticità presenti, utili anche per la valutazione della possibile incidenza di piani e progetti sui connotati del paesaggio medesimo.

Riporto l'indice di ciascuna monografia:

1. Il contesto territoriale ambientale – Le strutture ambientali e paesistico-territoriali, quelle demografiche, economiche e sociali (statistiche), i problemi e le prospettive.
2. Geostorie e dinamiche territoriali – La ricerca delle matrici: gli assetti spaziali fra tempi medievali, moderni e contemporanei.
3. I paesaggi e la loro rappresentazione, passato e presente – 3.1 Analisi dei paesaggi odierni. 3.2 I paesaggi storici e gli iconemi nella letteratura, nella cartografia e nell'iconografia vedutistica, fotografica e filmografica.
4. Identità spaziali e locali – La percezione attuale delle realtà paesistiche da parte delle comunità.

Apparati – Fonti inedite, fonti edite, studi.

Indice e georeferenziazione sulla cartografia dei nomi di luogo tratti dalle varie versioni storiche della *Carta d'Italia* IGM e dalla CTR.

La ricerca dovrebbe privilegiare la varietà dei punti di vista (testimonianze interne e testimonianze esterne), con le discordanze e concordanze. I metodi da utilizzare sono quello diacronico e quello retrospettivo che consentono il confronto cronologico (per quanto possibile secondo la periodizzazione dettata dalla storia generale, ma con adattamento alle vicende locali) per ciascuna categoria di rappresentazione. Come ipotesi di partenza e conclusione del lavoro, c'è da identificare nel paesaggio odierno (sul terreno e sulla sua rappresentazione cartografica) le

eredità documentate dalle varie categorie di rappresentazione, come iconemi, dei quali si ricostruisce in sintesi la storia formale e funzionale (genesì, evoluzione), con i diversi significati, valori e qualità.

Ovviamente, è da prevedere la sintesi generale finale. Alla fine della ricerca e della redazione delle monografie, sarà certamente possibile ricomporre i contenuti in un'opera organica d'insieme sulla regione toscana (da pubblicare in uno o più volumi in cartaceo e in rete) su *La Toscana. Paesaggi, luoghi, valori identitari*.

BIBLIOGRAFIA

- MAURO AGNOLETTI (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale/ Historical Rural Landscapes. For a National Register*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010.
- PIERO BEVILACQUA, *Sulla impopolarità della storia del territorio in Italia*, in PIERO BEVILACQUA, PIETRO TINO (a cura di), *Natura e storia. Studi in onore di Augusto Placanica*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 7-16.
- IOLANDA FONNESU, LEONARDO ROMBAI, *Letteratura e paesaggio in Toscana. Da Pratesi a Cassola*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2004.
- LUCIO GAMBI, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano* [1961], in Lucio GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 148-174.
- ID., *La costruzione dei piani paesistici*, in «Urbanistica», 85 (1986), pp. 102-105.
- ALBERTO MAGNAGHI, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nella pianificazione territoriale*, in MAURO AGNOLETTI (a cura di), *Paesaggi rurali storici...*, cit., 2010, pp. 111-119.
- DIEGO MORENO, *Storia del paesaggio agrario e "patrimonio rurale" europeo: materiali per una discussione*, in «Annali Istituto Alcide Cervi», 19 (1997 ma 2000), pp. 163-173.
- MASSIMO QUAINI, *Su questa terra non seminata. Limiti e attualità del concetto di paesaggio nella pratica storiografica di Emilio Sereni*, in «Annali Istituto Alcide Cervi», XIX (1997 ma 2000), pp. 183-193.
- LEONARDO ROMBAI, *Dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni (1961) ai Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale (2010). Il ruolo della geografia per la conoscenza e la conservazione-valorizzazione del patrimonio paesaggistico*, in RICCARDO MORRI (a cura di), *Unità d'Italia e trasformazioni territoriali*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXIII, 2 (2011), pp. 95-114.
- EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1961.
- PAOLA SERENO, *Paesaggio, geografia, politiche territoriali*, in EGIDIO DANSERO, GIOVANNA DI MEGLIO, ELISABETTA DONINI, FRANCESCA GOVERNA (a cura di), *Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 143-153.
- ALDO SESTINI, *Il paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1963.
- EUGENIO TURRI, *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 1998.
- ID., *I paesaggi degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Bologna, Zanichelli, 2003.
- ADALBERTO VALLEGA, *Geografia culturale: luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET Libreria, 2003.